

03.3

Paola Bracchi

Costruire la demolizione*

Caso 3 – Amatrice (Rieti)

Nei 9 mesi successivi all'ultimo terremoto che il 24 agosto 2016 ha colpito Amatrice e le sue frazioni, abbiamo purtroppo assistito a molte contraddizioni sia in termini di tempestività delle risposte all'emergenza sia in riferimento alla sequenza delle procedure adottate. Che l'Italia sia un territorio ad alta attività sismica appare ormai chiaro: dopo l'Abruzzo con il caso significativo dell'Aquila nel 2009, l'Emilia Romagna nel 2012, l'Umbria, le Marche, ancora l'Abruzzo e il Lazio nel 2016 non possiamo che cedere all'evidenza di una situazione di fragilità con la quale dobbiamo convivere. Per questa ragione all'interno della ricerca effettuata abbiamo deciso di inserire tra le verifiche progettuali proposte anche il caso di Amatrice, nel quale abbiamo cercato di sperimentare la strategia precedentemente delineata nel saggio *"Oltre l'emergenza. Definizione di una strategia evolutiva di trasformazione dei luoghi"*

* elaborazioni grafiche di Paola Bracchi con Mohamed Ibrahim Mahmoud

(capitolo 1). L'intervento proposto, che dovrebbe insediarsi nei luoghi in una condizione pre-catastrofe, prevede 3 fasi di attuazione successive: pre/durante/post calamità. In questo caso specifico la prima e la seconda fase hanno coinciso: si è cercato di individuare dei luoghi (pubblici e non) non solo in grado di accogliere le strutture di ricezione, bensì in grado di conferire una nuova struttura urbana che si integra con la precedente; l'obiettivo di tale atteggiamento è stato quello di intervenire in modo da conferire una prospettiva di lunga durata alle trasformazioni innestate nel momento dell'emergenza.

Prima di entrare nello specifico del caso-studio, appare tuttavia necessario un breve inquadramento geomorfologico di Amatrice. Collocata nel centro di una verde conca (alimentata dal fiume Tronto), a confine tra quattro regioni (Lazio, Umbria, Abruzzo, Marche) Amatrice è punto mediano tra Rieti e Ascoli Piceno lungo la Via Salaria, strada romana che collegava il centro dell'impero con il Mar Adriatico presso San Benedetto del Tronto; tale posizione intermedia (tra 2 centralità e tra differenti regioni) e la collocazione su un altopiano a circa 1000 metri di altitudine conferisce fin dall'antichità un ruolo di rilievo al contesto insediativo. La dorsale appenninica che fa da sfondo al borgo è costituita dai Monti della Laga, oggi parte del Parco Nazionale del Gran Sasso, la cui conformazione rocciosa risulta differente in rapporto alle circostanti catene montuose: si tratta di rocce calcaree poco permeabili che rendono la superficie particolarmente fertile rispetto al resto dell'appennino centrale. Queste peculiarità hanno permesso lo sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento che ancora oggi costituiscono la fonte economica primaria della zona. L'altopiano ha una conformazione stretta e lunga con orientamento nord-est / sud-ovest, mentre il nucleo antico sorge nella parte piana più orientale, in prossimità alla strada di accesso alla Via Salaria (nord-est) e ne occupa per intero la superficie disponibile a partire dall'asse centrale

denominato Corso Umberto I. Tale corso divide a metà il borgo, di cui la porzione settentrionale guarda verso i Monti della Laga ed è delimitata in modo netto da un impervio strapiombo fitto di vegetazione boschiva, mentre la porzione meridionale è rivolta verso valle e stabilisce un limite più con la natura, rendendo possibile il riconoscimento del vallo delle antiche mura difensive. Il Corso infine prosegue anche esternamente al borgo divenendo spina dorsale del recente sviluppo urbano *extramoenia*, che tuttavia appare oggi frammentato e privo di un particolare disegno di pianificazione urbana. Come è stato rilevato, il terremoto ha colpito in modo considerevole il borgo antico di Amatrice radendolo al suolo per più della metà, mentre ha danneggiato in modo più lieve gli edifici più recenti esterni al borgo, che hanno presentato un grado maggiore di resistenza al sisma.

Un recente testo di Franco Tagliabue intitolato "*Stem Procedure*" [1] delinea in modo chiaro gli effetti che un terremoto può generare su un territorio, mettendo a fuoco tre importanti riflessioni:

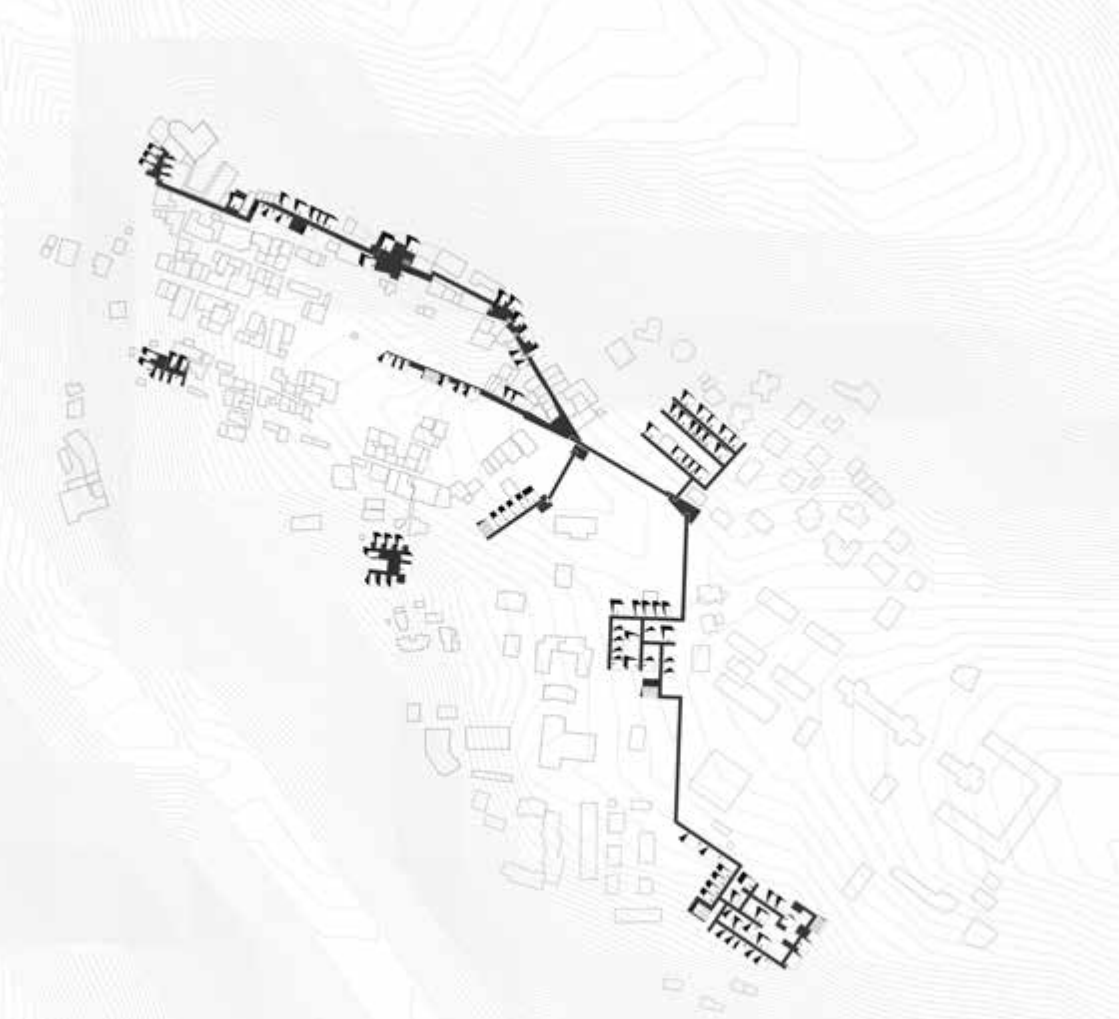
1. l'attenzione sulla città come bene comune;
2. il ruolo degli spazi aperti, costruiti e di relazione della città a seguito del sisma;
3. l'importanza della struttura urbana nel rapporto tra pieni e vuoti.

Proprio a partire da queste considerazioni è stata proposta la strategia insediativa dei moduli di emergenza 30° HOUSE, seguendo le differenti fasi relative alla prima e seconda emergenza in situazione di 'post-catastrofe'.

Fase 1 – Prima Emergenza: mappatura dei crolli e localizzazione dei centri di prima accoglienza nel punto di soglia tra borgo antico ed aree di espansione. La prima fase è stata orientata ad una ricognizione generale dell'area attraverso la mappatura delle aree danneggiate dal sisma (crolli maggiormente evidenti). Data l'impossibilità di effettuare rilievi in loco, è stato necessario l'utilizzo delle



Schema interpretativo delle condizioni degli edifici dopo il terremoto e regola insediativa



Aggregazione dei moduli 30° HOUSE nei vuoti del tessuto urbano





Sovrapposizione dei moduli 30° HOUSE su ortofoto

mappe satellitari e dei video realizzati dai Vigili del Fuoco e dalla Protezione Civile. Questa operazione analitica, pur avendo messo in evidenza la non realizzabilità di interventi di prima emergenza all'interno della zona rossa del borgo antico, ha evidenziato la presenza di alcuni ambiti di particolare interesse nelle sue immediate vicinanze. Il primo coincidente con l'area dell'antico vallo delle mura a sud del borgo, un ampio spazio aperto di margine, utilizzato a parcheggio, che congiungeva l'estensione di Corso Umberto I con la chiesa di San Francesco attraverso un sistema di piani a quote diverse; il secondo corrispondente all'asse nord-sud che attraversa il proseguimento del Corso (Via Picente) che ricollega un campo sportivo dismesso collocato ad ovest con un ampio giardino pianeggiante privato ad est, per terminare oltre il Corso in un piccolo terreno agricolo a terrazzamenti. Proprio quest'asse nord-sud ha messo in evidenza un nuovo modo di interpretare il tessuto urbano di Amatrice, non più attraverso la direzione longitudinale tradizionalmente rimarcata dal Corso, ma attraverso una scansione di percorsi trasversali capaci di definire nuove sequenze esterne all'antico borgo.

A partire da queste considerazioni, si è pensato di intervenire con un principio di connessione volto a tessere nuovi tracciati tra i vuoti, rivalutando anche il vallo delle mura quale luogo di transizione e di rapporto tra differenti sistemi insediativi, sullo sfondo di un futuro scenario per l'intero insediamento urbano.

In questo caso l'intervento può essere ricondotto alla ricerca di una nuova regola abitativa fondata su un principio di 'designazione' dei luoghi attraversati, orientato alla definizione di nuove interazioni tra tessuti distinti.

Conformazioni centrali e lineari lungo il vallo delle mura

Negli ampi spazi aperti già presenti prima del sisma, i moduli 30° HOUSE sono stati disposti secondo un andamento lineare nella porzione accessibile da

Corso Umberto I, mentre nell'area in prossimità della chiesa di San Francesco sono stati collocati attorno ad una piattaforma quadrata.

I moduli abitativi disposti secondo la conformazione lineare, in condizioni di prima emergenza, sono stati destinati ad accogliere basi operative con differente utilizzo (Protezione Civile o Vigili del Fuoco, piccoli ambulatori sanitari di supporto e servizi amministrativi) necessarie all'amministrazione del post-sisma. Per quanto riguarda l'impianto centrale invece, è stata pensata una destinazione residenziale per gli operatori e i volontari, con abitazioni rivolte verso lo spazio centrale per determinare lo spazio collettivo baricentrico rispetto alla piattaforma cablata.

Conformazioni centrali lungo Via Picente

Diverso invece risulta l'approccio negli ambiti individuati lungo via Picente. In questo caso si è previsto l'inserimento di un percorso capace di relazionare tre vuoti riconoscibili nel tessuto urbano all'interno dei quali disporre altrettanti insediamenti residenziali per la popolazione locale, in modo da definire una sequenza di 'stanze' all'aperto, all'interno delle quali il percorso stesso si articola ed organizza spazi compositi che accolgono, oltre alle residenze, ambiti collettivi di incontro e di ristoro. La dorsale cablata si snoda all'interno delle 2 aree più a sud e si amplia in corrispondenza dei punti di accesso dove si pensa di collocare gli spazi di incontro e di socializzazione (sia coperti che all'aperto). Nell'area a terrazzamenti infine il percorso si sfrangia per disporre le residenze sui tre livelli di suolo presenti.

Seconda emergenza e lunga durata

In seguito alla fase di prima emergenza, durante la quale le basi operative non hanno più necessità di presidiare il luogo e riducono la loro presenza sul campo, nell'ottica di 'breve durata' l'area soggetta ad una prima trasformazione



Rendering delle modalità aggregative dei moduli 30° HOUSE nel settore nord di Amatrice

Sezione ambientata lungo il limite nord di Amatrice





sarà proprio quella del vallo delle mura. Come accennato in precedenza la volontà è quella di intervenire attraverso un principio in grado di conferire all'area un valore *interattivo* e di tramite tra tessuto storico, aree di espansione e territorio naturale, nell'intento di conferire nuovo valore e significato al vallo, da un lato trasformandolo in un *parco agricolo* a diversi livelli, dall'altro riutilizzando la maggior parte dei moduli precedentemente abitati, come cisterne per l'acqua piovana e come sistemi di spazi ludici per bambini. Diverso il caso lungo via Picente, che in una fase di seconda emergenza continuerà ad assolvere ad una funzione abitativa.

Al termine di questa fase, si prevede che tra le tre aree si sia determinata una relazionalità prima assente e che tra i moduli anche il paesaggio preesistente abbia iniziato a modificarsi. Il principio di riconnessione dei vuoti adottato in un'ottica di lunga durata può infatti permettere la realizzazione di una nuova dorsale ambientale lungo la quale le tre stanze possano venire a costituire un sistema di *oasi* di biodiversità e di produzione di energia. In questo caso i percorsi resteranno comunque immutati, mentre i moduli potranno essere mantenuti in base alle necessità peculiari, oppure modificati o rimossi in base alle necessità.

Fase 2 – Seconda Emergenza: aree di trasformazione interne alla zona rossa. Per quanto riguarda la fase di seconda emergenza, successiva alla rimozione dal campo dalle macerie, alla demolizione degli edifici senza futuro e alla messa in sicurezza di quelli ancora da salvare, sono stati presi in considerazioni due ambiti all'interno del borgo ripensati come nuovi bordi urbani: il limite interno di Corso Umberto I e il limite esterno a nord. Nel primo caso l'intervento riguarda l'occupazione temporanea del 'vuoto' della strada con l'inserimento di un 'pieno' al fine di rimarcare l'asse non più riconoscibile a causa dei più recenti crolli. Nel secondo caso invece una rilettura minuta del ritmo e della

misura dei vuoti lasciati lungo il versante nord ha permesso di ipotizzare una loro ridefinizione formale attraverso l'ausilio della dorsale infrastrutturale e una loro occupazione puntuale mediante l'innesto di nuovi moduli abitativi. Anche in quest'ambito sono stati declinati e combinati tra loro differenti principi, rendendo evidente la volontà riconnettiva dell'intervento.

Conformazioni abitative lineari

Durante il periodo di seconda emergenza appare necessario tornare a vivere il luogo, insediarsi in prossimità delle proprie case in previsione di un auspicato ritorno alla 'quotidianità'. Come spesso accade, non tutti i cittadini riescono ad essere allocati nei centri di accoglienza del proprio Comune e spesso si determinano situazioni di assoluta precarietà. Permettere il rapido ritorno ad una vita il più possibile 'normale' è ciò che queste 2 previsioni *pilota* cercano di favorire:

- Corso Umberto I: per quanto riguarda l'intervento su corso Umberto I si prevede di occupare il 'vuoto' della strada con attività commerciali già presenti precedentemente al sisma, quando la via centrale del borgo costituiva la 'vetrina' dei prodotti enogastronomici non solo di Amatrice, ma di tutta l'area appenninica circostante. Specchio dell'economia locale, Corso Umberto I ha mostrato fin da subito la necessità di riattivarsi nella sua vocazione commerciale, delinendo la possibilità di realizzare non più un 'corso' definito da sequenze di singoli negozi, ma un nuovo asse-mercato del 'gusto' capace nel breve periodo di rimettere in circolo le produzioni locali, mentre nel lungo periodo di richiamare un nuovo turismo gastronomico, possibile motore di dinamiche economiche inedite.

- Margine Nord: relativamente al limite settentrionale del borgo il progetto immagina di innestare un sistema residenziale che ridisegna il margine e lo rende maggiormente fruibile, ridefinendo il percorso che relaziona la



Foto-inserimento dei moduli nel settore di via Picente



chiesa di Sant'Agostino ad est con quella del Santissimo Crocifisso ad ovest. In questo caso proprio la dorsale cablata diviene lo strumento attraverso il quale è possibile conferire nuova forma al vuoto, ridefinendo il suo ruolo sino ad ora meramente tecnico costruttivo. Essa ricalca infatti il sedime della vecchia strada, operando attraverso una serie di dilatazioni e compressioni che si inseriscono nelle *assenze* lasciate dai crolli. Tali assenze si trasformano così in possibili luoghi di incontro e spazi pubblici nei quali diviene possibile disporre i moduli residenziali pensati per quelle famiglie che vorranno tornare ad abitare il borgo.

Modificazioni post-catastrofe

Questa fase opera nell'ottica di un 'ritorno al luogo', durante il quale il borgo storico tornerà a ripopolarsi.

Per quanto riguarda i moduli presenti lungo Corso Umberto I gli scenari potrebbero essere 2:

- riconfermare l'occupazione del vuoto: il *nuovo asse centrale* viene confermato quale luogo abitato con un mercato del 'gusto' ed i moduli vengono incrementati, passando da una situazione di temporaneità ad una di permanenza. In questo caso i moduli potranno anche essere sostituiti con tipologie differenti pur mantenendo l'idea dell'occupazione della via centrale.

- tornare alla configurazione precedente: i moduli vengono smantellati nel periodo durante il quale i nuovi edifici vengono costruiti.

In questo caso la dorsale cablata, precedentemente provvisoria, potrebbe diventare permanente ed essere utilizzata o per occasioni pubbliche di vario genere (essendo già predisposta per ricevere tutte le utenze minime necessarie: acqua, luce, gas) o per accogliere nuovi moduli abitativi in condizioni di emergenza.

Per ciò che concerne il limite settentrionale del borgo, il progetto prefigura



Ortofoto con l'aggregazione dei moduli nel settore del campo sportivo di Amatrice



Ortofoto con l'aggiogazione dei moduli in una delle aree libere all'interno del tessuto urbano

invece una condizione di seconda emergenza, seppure nel lungo periodo, durante la quale si renderà necessaria la messa in opera di nuovi moduli abitativi, che potrebbero incrementare quelli esistenti sia in orizzontale che in verticale.

I moduli, una volta rimossi, potranno essere riciclati per altri usi sia temporanei che permanenti: le sole strutture potrebbero infatti essere utilizzate come sistemi pergolati all'interno dei parchi o come strutture di servizio per funzioni pubbliche all'aperto (mercato settimanale, mostre temporanee etc...). Queste operazioni permettono di lavorare nelle aree disponibili seguendo non tanto processi di sostituzione dei luoghi, ma di stratificazione dei suoli (laddove l'intervento è reso possibile dalle condizioni di sicurezza), attraverso un'interpretazione profonda degli ambiti, delle tracce, dei segni ancora riconoscibili nelle aree di intervento. In conclusione oggi si potrebbe affermare che la dimensione spazio-temporale dell'intervento torna ad essere, soprattutto in caso di emergenza, un fattore fondamentale per il progetto di architettura, che deve saper operare simultaneamente pre-durante-post catastrofe, in costante rapporto con i contesti di appartenenza, ogni volta capaci di accogliere il livello diverso della modificazione.

note

[1] Franco Tagliabue Volonté, "Stem Procedure", in Franco Tagliabue Volonté, Nina Bassoli (a cura di), Stem Procedure. Strategie

di rigenerazione post sisma. Post earthquake regeneration strategies, Maggioli editore, Santarcangelo di Romagna (RN), 2016

Sezione ambientata con i moduli 30° HOUSE in primo piano rispetto al profilo dell'abitato



